

martedì 15 aprile 2008



GLI EX AMICI DI PARTITO

Esulta il transfuga Giovanardi: «Ho portato con Berlusconi metà voti Udc»

«Più di metà dell'Udc è venuta con noi, ora il dialogo con loro sarà difficile, ma non da parte nostra: per noi le porte sono aperte». Esulta Carlo Giovanardi, esponente del Pdl che qualche mese fa ha abbandonato il partito di Casini per allearsi con Berlusconi. Secondo Giovanardi, all'interno dell'Udc «emer-

gono due linee conflittuali: non c'è solo Casini, ma anche De Mita, Tabacchi e Pezzotta che fanno dell'antiberlusconismo la loro bandiera». Una parte che a suo giudizio ha finito per penalizzare l'Unione di Centro. «La scommessa comune era il Ppe - commenta l'ex amico di Casini - lanciato da Berlusconi,

possiamo dire che i moderati italiani hanno raccolto quella sfida e stanno con noi». Quanto alla Lega Giovanardi non è preoccupato che Bossi sia il socio determinante del futuro governo Berlusconi. «Cinque anni di collaborazione con la Lega - spiega - sono stati esemplari dal punto di vista della correttezza e lealtà». E fa notare che comunque il Pdl avrà il 40% dei voti e la Lega fra il 5 e 6%. «Ci sono rapporti di forza che garantiscono un equilibrio» garantisce Giovanardi.

MARCO MARTURANO, GM&P

Lo spin doctor: «Casini fallisce Bertinotti rischia l'umiliazione»

«Casini fallisce e Bertinotti rischia l'umiliazione. È il risultato di chi pensava si potesse fare una campagna solo "contro", tanto più contro Pd e Pdl, senza scegliersi davvero l'avversario più naturale dalla parte opposta». È il primo commento dello spin doctor e fondatore di GM&P, Marco Marturano, che

spiega: «Se fossero confermati questi dati si potrebbero dire con chiarezza almeno tre cose». «Uno: vince il Pdl con una Lega determinante che conquista il voto dell'antipolitica di centro-destra. In questo scenario si celebra la cara vecchia aritmetica della somma degli elettori - aggiunge Marturano - già efficace nel

1994, benché Berlusconi non convinca fino in fondo. Due: è sconfitto il Pd con un Di Pietro che seduce gli elettori anticasta di centrosinistra. Perde l'eredità del Governo Prodi, mentre ottiene il suo massimo Walter Veltroni che si trova tuttavia un partito tutto da costruire. Tre: Casini fallisce e Bertinotti rischia l'umiliazione. È il risultato di chi pensava si potesse fare una campagna solo "contro", tanto più contro Pd e Pdl, senza scegliersi davvero l'avversario più naturale dalla parte opposta».

«Non voteremo la fiducia a Berlusconi»

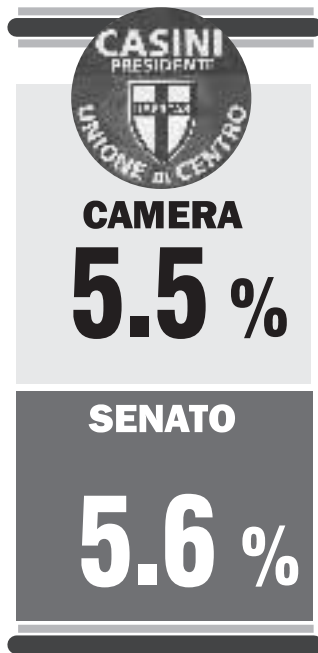
Casini sollevato: abbiamo resistito, faremo un'opposizione costruttiva

di Federica Fantozzi / Roma

C'ENTRANO ANCORA Ma per un pelo. Svanisce il miraggio di fare l'ago della bilancia, però l'Udc è sopravvissuta. Casini non voterà la fiducia a Berlusconi ma farà opposizione «costruttiva». Saranno, ed è l'estremo paradosso, «come il Pri per la Dc».

Proprio la presenza del leader nella sede del partito in tempo per i Tg è il segnale dello scampato pericolo. In completo blu, stanco sotto l'abbronzatura, Casini saluta: «Pace e bene». Arriva da casa dove seguiva l'andamento del voto con la moglie Azzurra e i figli, la piccola Caterina e il minuscolo Francesco, chiamato col nome del suocero ma anche del beneaugurante santo patrono d'Italia. Si è sempre tenuto in contatto telefonico con il portavoce Roberto Rao, già onorevole in pectore. L'Udc infatti, ieri in serata, navigava intorno al cinque e mezzo-sei. Accreditata di circa 34 deputati e un pugno di senatori. Nella legislatura appena conclusa ne aveva rispettivamente 39 e 19, ma la somma va valutata al netto dello shopping berlusconiano (12 onorevoli, Giovanardi in testa), della concorrenza di Pino Pizza sull'amato simbolo scudocrociato, del martellamento sul voto utile.

Casini, da uomo pragmatico e consapevole del tracollo della sinistra radicale, fa presto ad avere uno sguardo d'insieme: «Ragazzi, non siamo ingenui. Se avremo superato il 6% è una soddisfazione. In una situazione difficilissima siamo gli unici che abbiamo retto alla botta». È vero che nel 2006 raggiunsero il 6,8%, ma in fondo Berlusconi lo preannunciava inchiodati al 4%. Addio governissimo? «Non ho mai pensato ci fossero scorciatoie per noi. La congiunzione astrale che ci vedeva determinanti al Senato era una provocazione...». E gli attacchi dell'ex alleato sull'irrelevanza centrista? «Grevi e violenti, ma noi siamo uomini di mondo». Auguri perciò al Cavaliere e alla Lega forte che «hanno vinto e dovranno governare senza alibi». L'Udc non voterà la fiducia «perché così ha promesso ai suoi elettori», ma farà «un'opposizione costruttiva e non sfascista. Voteremo i provvedimenti seri del governo ma lo incalzaremo perché l'Italia ha bisogno di riforme coraggiose». L'analisi casiniana attribuisce alla campagna per il voto utile lo «schiacciamento» di Rifondazione: «Noi abbiamo mostrato capacità di resistenza e attrazione. È un grande investimento per il futuro». Cosa riservi l'avvenire, però, non è dato sapere. «La situazione è fluida» sintetizza Casini. Che sul bipolarismo determinatosi spontaneamente frena, ma sul grande centro mostra realismo: «Cosa vi aspettate? Viviamo in Italia». Né



Salvatore Cuffaro nel suo comitato elettorale di Palermo Foto di Mike Palazzotto/Ansa
A lato Pier Ferdinando Casini Foto di Andrea D'Errico/LaPresse

vuol sentire quello che in diversi già delineano: l'avvicinamento dell'opposizione centrista a quella del Pd. «Avrò contatti con Veltroni come con la maggioranza - si sfilia Casini - Noi siamo in una posizione di centro, dialogheremo con tutti senza essere al laccio di nessuno». Sfida conclusiva: «Senza di noi si può

vincere, ma difficilmente si riesce a governare». Ultima preoccupazione, per l'annichilimento dell'area bertinottiana: «Se non entrano in Parlamento sarà un fatto negativo perché le ali estreme canalizzano la protesta nelle istituzioni. L'alternativa è andare in piazza». Pomeriggio altalenante al se-

condo piano di Via Due Macelli. Ad aspettare i risultati ci sono D'Onofrio, Buttiglione, Nando Adornato, Pionati. Una coppa di confetti sulla scrivania di Casini viene svuotata nonostante siano prodotti Pelino e Paola Pelino fosse schierata con Forza Italia, del resto si è uomini di mondo e pure affamati.

In tv Mario Baccini sottolinea la loro «campagna di rottura». Francesco D'Onofrio pronostica «un risultato dignitoso, determinante non so». Arriva Savino Pezzotta battagliero: «Non appoggeremo chi voleva eliminarci. Non siamo stati schiacciati e andremo avanti con la Costituyente del partito di centro».

Appare Alessandra Borghese, capopista al Senato nel Lazio con la missione di fare incetta di voti cattolici, dopo che Ruini non è riuscito a rappacificare i due leader litiganti del centro-destra. Goffino verde e camicia fantasia sui toni del viola, si informa: «Come va?». Apprende che nel Lazio sono sotto il 5%. Incrocia D'Onofrio: «Francesco?». «È peggio del previsto, peggio dell'immaginato» risponde lui. A Palazzo Madama l'Udc punta a superare il quorum dell'8% in Sicilia, Calabria e Puglia, e forse nelle Marche. Sembra riuscire solo nelle prime due regioni: prossimi senatori Totò Cuffaro e Giampiero D'Alia, D'Onofrio in Calabria. Molto in forse Antinoro in Sicilia e Trematerra in Calabria. Sembra rimasto fuori dal Parlamento De Mita. Cesa ammette la delusione: «Ci aspettavamo 7-8 senatori». Importa fino a un certo punto. La scommessa di Casini si fondeva sulla debolezza di Berlusconi. Dimostrata infondata la seconda, è persa la prima. Bisogna voltare pagina, e Casini lo farà. Tirato il debito sospiro di sollievo per essere sopravvissuto allo «tsunami per chi era fuori dalle coalizioni», assistito «all'allattamento di mio figlio» (come ha liquidato a Porta a Porta la domanda su Silvio), rassegnato a lavorare nel medio periodo, l'ex terza carica dello Stato è pronto. Con due certezze: la «cultura di governo» e la speranza nel tempo galantuomo.



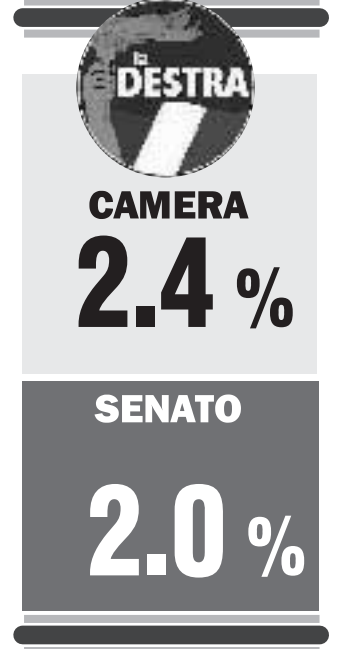
L'harakiri di Storace e Santanchè: la Destra resta fuori

Racimolano meno del 3%. E si azzannano con i «parenti» di An: avete avuto paura di contarvi

di Eduardo Di Blasi / Roma

LA DESTRA resta fuori dal Parlamento. La corsa, a sentire il segretario della Fiamma Tricolore Luca Romagnoli, la facevano sulle spoglie lasciate da Alleanza Nazionale, traslocata armi e bagagli nel Pdl di Berlusconi e messasi in marcia verso il centro. E certo, alle quattro del pomeriggio di ieri, quando Romagnoli commenta i primi exit poll, il dato non era propriamente attendibile: «L'elettorato ha approvato la nostra proposta politica. Puntiamo al 4% grazie anche al crollo di Gianfranco Fini». E Teodoro Buontempo, ancora più euforico: «Alla Camera credo che non andremo al di sotto del 6%».

A sera, numeri alla mano, la prospettiva è cambiata. E Francesco Storace, ospite al Tg3, sbotta a una battuta di Ignazio La Russa (che mastica la sua vendetta politica su Daniela Santanchè, da lui portata dentro l'Alleanza Nazionale): «Caro Francesco, La Destra ha preso il 2,3% secondo le proiezioni fin qui disponibili. La volta precedente i partiti di destra fuori da An avevano guadagnato l'1,5%. Questo 0,8% in più vale-



va la pena di rompere l'unità di An?». L'ex presidente della Regione Lazio, candidato anche a Sindaco di Roma, ribatte a bruto muso: «Un milione di persone vi hanno abbandonato. Ogni volta che si vota fate sparire un pezzo di destra. È legittimo cambiare idea, come fate voi, ma è anche giusto mantenerla come faccio io. Avete avuto paura di contarvi. Avete do-



Daniela Santanchè segue il risultato delle elezioni nella sua casa di Milano Foto Ansa

vuol chiedere i seggi a Berlusconi e non al popolo». Conta i suoi voti uno per uno Storace, e alla fine fa numero pari: «È una specie di miracolo. Quando sarà concluso lo spoglio, La Destra-Fiamma Tricolore sarà intorno al milione di voti. E questo malgrado Berlusconi sia andato in tv a dire di non votarci. Berlusconi è stato sleale». E ancora: «Si è affermata la teoria del voto utile. Forze politiche più attrezzate di noi non saranno rappresentate in Parlamento. Ma sul governo Berlusconi avrà certamente qualche difficoltà per via della Lega». È anche questa una chiave, nel sen-

so che in queste consultazioni elettorali il tema della «nazione» (portato avanti con forza anche da La Destra) ha avuto molta meno presa di quello della Padania, che la somma di An e Fi è stata superiore due anni fa al Pdl di oggi, e che La Destra

L'ex ministro della Salute al suo ex partito: vi ha lasciato un milione di persone

non avrà né un deputato né un senatore. I numeri restano questi. Di più: La Destra si attesta su un risultato che è da sempre quello dell'area più esterna (e anche più estrema) rispetto ad An: il 2-3%. Risultato che non serve ad eleggere nessuno. Anche nella roccaforte romana, nel municipio di Ostia dove Teodoro Buontempo da anni mette i propri consensi, la Destra non va oltre il 3,6%. Si dovrà aspettare oggi per valutare se il nome di Storace dia una spinta alla sua candidatura al Campidoglio, ma se i chiari di luna sono questi, anche quella battaglia non sembra poter essere vinta. Daniela Santanchè lascia alle telecamere di Sky il proprio divano giallo oro fino a sera. Poi parla a Matrix: «Mi sento con un milione in più di responsabilità», afferma richiamando il dato sui voti assoluti. «I comunisti vengono cancellati dal Paese, c'è spazio a destra per costruire una forza di destra importante». È la stessa idea di Storace: Prc, Pdl, Sd e Verdi sono fuori. Poteva andare peggio anche a loro. È chiaro che, varato il movimento politico, nell'obiettivo ci sono le elezioni europee (che garantiscono eletti anche con meno consensi), ma, dati alla mano, non si può non condividere l'analisi di Alessandra Mussolini: «La Destra ha fatto flop».

MUSSOLINI

«La candidata-premier? Esposizione immeritata»

«La Destra? È stata un flop. Daniela Santanchè? Diciamo che ha goduto di una sovraesposizione immeritata». Alessandra Mussolini resta sui registri di scontro personale con la Santanchè, gli stessi scontri che hanno dato pepe ai loro confronti elettorali. «La Destra? non c'è storia...» ha detto la Mussolini. «Non c'è stato neanche - osserva - l'exploit dell'Udc di Casini. A dimostrazione del fatto che la gente ormai si muove verso il Pdl, una formazione che vuole governare con senso di responsabilità». Per quel che riguarda i rapporti con Gianfranco Fini - ha poi concluso l'esponente di Alternativa Sociale - sono recentemente buoni. Da luglio sono buoni». Daniela Santanchè non ha invece risposto. «Sono serena e tranquilla, sto seguendo i risultati con molta attenzione ma non voglio assolutamente fare alcun commento prima di aver in mano proiezioni più concrete». «Oggi lavoro come sempre», ha risposto per tutta la giornata. Dalle 15 casa sua, nel centro di Milano, si è trasformata nel quartier generale milanese di La Destra.